Anno I. Udine, Mercoledì 21 Agosto 1867. N. 19.

IL GIOVINE FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO

EDUCAZIONE — LIBERTA'

POLITICA — AMMINISTRAZIONE — LETTERE — ARTI

ASSOCIAZIONI		AVVERTENZE
Per Udine e Regno, L. 12 annue; Semestre L. 7; Trimestre L. 4. Per l' Estero le spese postali di più.—Per le associazioni dirigersi alla Direzione del Giornale in via Manzoni N. 560 rosso. — Ogni numero costa cent. 10.	Esce il Mercoledì, Venerdì e Domenica	Le lettere ed i plichi non affrancati si respingono.—I manoscritti non si restituiscono —Per le inserzioni ed avvisi in quarta pagina prezzi a convenirsi e si ricevono all'Uffizio del Giornale.—Un numero arretrato cent. 20.

AVVISO

Fino all' arrivo dei nuovi caratteri di cui ebbimo già la fattura, non ci è possibile di inserire articoli sotto la rubrica Articoli comunicati.

Di questo rendiamo attenti coloro che ci favorirono con continue domande di inserzioni.

La Direzione.

RIVISTA POLITICA

Mentre la Francia va in cerca di brighe colle giovani nazioni che la circondano, la Russia prosegue arditamente nel suo piano del panslavismo. Il congresso etnografico di Mosca non fu che un pretesto onde coordinare le fila del grande intrigo ed i giornali vanno man mano portandoci le artate dimostrazioni di simpatia che a lei si dirigono e della Boemia, e della Croazia e dall' insorta Bulgaria, per cui ufficiali collette si fanno nelle città del nordico impero. Laonde se l' Europa non pon freno a questa generale cospirazione in favore dell' egoismo moscovita non andrà molto che la Russia s' assiderà sovrana sulle rive del Bosforo dettando la legge come le aggrada. E l' Europa è ancora in tempo, se lo vuole, ricostituendo l' impero greco, la qual opera oltrechè essere uno splendido omaggio reso ai principii eterni della giustizia sarebbe l' argine più efficace ad arrestare il grande torrente che a torto si è voluto fin qui disprezzare. La Russia a Costantinopoli, non ci stancheremo mai dal ripetere, segnerebbe la perdita dell' indipendenza di tutte le altre nazioni; tutti noi quindi abbiamo interesse perchè non ci vada, il che avverrà indubitatamente se tardiamo a stendere la mano ai Bulgari, Serbi, Montenegrini e Greci ed a proclamare la loro indipendenza al cospetto del mondo incivilito.

Il convegno di Salisburgo va di nuovo assumendo un carattere politico, e la decorazione del Toson d' oro impartita dal monarca austriaco al fanatico partigiano dell' alleanza francese, principe Riccardo di Metternich, sarebbe un indizio marchevolissimo. Ma sia pure che il sig. di Beust creda affar buono l' unione colla Francia, noi crediamo alla volta nostra che il conto dovrà essere infine regolato dal padron di casa, il quale non è più il principe che abita nel palazzo di Laxemburg od in quello di Schönbrunn, ma i corpi legislativi del rimodernato impero. E questi non taciono la loro avversione a quanto puzza di Francese; per cui anche se riuscisse il Bonaparte a persuadere la corte di Vienna di un nuovo piano di condotta politica, non potrà mai essere certo del fatto suo se non quando terrà per sè almeno la maggioranza della pubblica opinione delle nazionalità di cui l' Austria è composta. — Del resto la Prussia non si sta colle mani alla cintola. Il contingente che la Germania del Sud è in grado di fornire alla confederazione del Nord è di oltre 120.000 soldati, tutti armati con fucili ad ago, sicchè con questi la Prussia può comodamente contrapporre alla Francia imperiale un milione di combattenti. I quali faranno tutti il dover loro, imperochè se è vero che le esorbitanti imposizioni onde il governo di Berlino aggrava i suoi nuovi sudditi ha destato vivo malcontento, dinanzi la questione dell' onor nazionale tutto il popolo tedesco si riunirà concorde e deciso.

A Barcellona, in Ispagna, fu proclamata la legge marziale. Crediamo con poca efficacia, perchè è già tempo che il maresciallo Narvaez se la spiccia con esecuzioni capitali onde intimidire l' insurrezione nascente, senza perciò persuadere una sola delle molte bande d'insorti a deporre le armi.

La Turchia sta per inviare una nota alla Grecia in cui le comanda il disarmo. Il Piemonte del 1859 rispose come si doveva ad una nota consimile intimatagli dai straordinarii inviati dell' Austria: barone Kellersperg e cav. Ceschi; che farà la Grecia del 1867?

LA GUERRA

II.

Fermo il principio che l' Italia di fronte alle eventualità di una guerra che sembra inevitabile, dovrebbe conservare la più *leale* e la più esplicita *neutralità*, consigliata a ciò dalle sue aspirazioni, dai suoi bisogni finanziari, e dalle sue tradizioni, ci rimane a vedere, quale sarà in fatto la politica che il governo italiano seguirà in tale occasione.

Noi italiani, dobbiamo confessarlo apertamente, siamo troppo facili alle illusioni, e corriamo, con un lirismo appena superato dalle nostre epopee letterarie, da un' estremo all' altro senza tener ben fisso dinnanzi allo sguardo il punto di partenza della nostra azione politica, e il punto d' arrivo. Dopo la sanguinosa repressione di Aspromonte, e dopo le codarde debolezze del ministero Rattazzi-Depretis che seguirono quel dramma doloroso, noi avevamo raccolto sul capo del deputato di Alessandria un nembo di odio e di disprezzo che toccava quasi l' esagerazione: il nome di Rattazzi, dopo quest' epoca fatale era per tutti divenuto sinonimo di sciagura e di infingardaggine, ed eravamo giunti a crederlo assolutamente *impossibile* al governo della cosa pubblica.

Pochi anni sono trascorsi da quella catastrofe, le memorie di Sarnico non sono ancor cancellate, fresco ancora è il sangue di Aspromonte, eppure ci culliamo nell' illusione che il Rattazzi possa condurre a salvamento la sbattuta nave dell' Italia. La lotta da *lui* sostenuta in Parlamento contro la reazione consortesca, ci ha fatto credere che il Rattazzi possa ritornare francamente alli abbracciamenti colla libertà.

Noi crediamo questo un' errore fatale, e tanto più fatale quanto più ci avviciniamo a una guerra che minaccia sconvolgere il settentrione e l' oriente dell' Europa. Il Rattazzi, vecchio e zelante strumento di corte, che possiede cieca ed intera la fiducia del re che dell' alleanza francese è favoreggiatore entusiastico, che dalla Francia comprò un nome, che malgrado la commedia del generale Dumont trovasi nei più intimi rapporti con Bonaparte, il Rattazzi potrebbe quandochessia spingere l' armata italiana sui campi fortunosi di una guerra che non può essere guerra italiana, e che sotto ogni aspetto sarebbe guerra colpevole e vergognosa.

Le informazioni infatti che noi abbiamo attinto da sorgenti autorevolissime ci pongono in grado di affermare che il Rattazzi *è già impegnato colla Francia e coll'Austria*, e che questi impegni non sono che la logica applicazione di altri impegni già presi all' epoca del bollo Le Boeuf da altissimi personaggi.

Il paese deve mettersi in guardia.

Noi rispettiamo la buona fede di tutti, e siamo disposti a credere sincera e disinteressata la confidenza che molti amici nostri della sinistra parlamentare mostrano di avere nell' attuale presidente del Consiglio: noi crediamo però che questa confidenza non sia seria, e prevediamo che possa giungere il momento in cui grandi e dolorosi avvenimenti possano smentirla. Sarebbe troppo tardi allora di gridare al tradimento e alla slealtà: in politica l' errore è peggiore della colpa: in politica non basta provvedere; bisogna prevedere.

Noi abbiamo la convinzione che il Rattazzi, sia per naturale tendenza, sia per obbedire ad influenze superiori finirà per trascinare l' Italia in una guerra disonorevole, dalla quale tutti i nostri interessi ci allontanano. Noi *desideriamo* che le nostre profezie possano essere *smentite*: ma la stessa foga con cui Rattazzi si gettò fra le braccia della sinistra dopo aver mendicato l' appoggio della destra, ci fa credere che un segreto disegno stia celato nella sua mente per realizzare il quale gli fa d' uopo restare al potere *con qualunque mezzo*: questo segreto disegno è un' alleanza offensiva e difensiva colla Francia e coll' Austria contro la Prussia: ce lo dice il suo passato, ce lo nasconde il suo presente, *ma* lo proverà l' avvenire.

Lugano, agosto.

Prof. G. Ippolito Pederzolli.

I BENI DEL CLERO

Nelle sue ultime sedute la camera dei Deputati ha discusso ed approvato la Legge pell' asse Ecclesiastico accettata dal Rattazzi. È stata una delle più memorabili discussioni degli annali parlamentari del nostro regno.

La legge era per natura difficile, e dopo le fornicazioni clericali di Ricasoli e di Ferrara ci pareva quasi impossibile che potesse uscirne qualcosa di buono, di liberale, di dignitoso pel paese: ci siamo ingannati e ne abbiamo piacere davvero.

Pell' articolo XVII di detta legge, da noi in altri numeri esaminato, sappiamo che fu data facoltà al governo di fare una operazione finanziaria su una parte dei beni chiesastici; vediamo ora di stabilire e di fermare le nostre idee su questa operazione finanziaria che il governo fu autorizzato a conchiudere con una strana ed inaspettata dimostranza di fiducia per parte della Camera.

Fra le tante accuse che ci fanno i nostri *leali* avversarj in politica, non è l' ultima nè la men grave quella di ignoranza, di inesperienza, di fanciullezza .... ne conosciamo lo scopo, e non la curiamo: ci è compagna nel dire e nel fare l' idea del dovere e dell' amore puro e disinteressato alla patria: quell' amore che i nostri avversarj non conoscono che fra le loro lontane reminiscenze di fanciullezza ..... quel dovere che forse non hanno conosciuto giammai.

La votazione della Legge sull' asse Ecclesiastico ci ha fatto conoscere un' altra volta — se non bastavano gli esempi antecedenti — quali sarebbero le idee dei signori Sella, Lanza, Minghetti e Ferrara se potessero tornare alle finanze dello stato. Volevano quei signori, anzichè permettere al governo una operazione finanziaria sui beni del clero, volevano un prestito forzoso all' interno. E volendo ciò si chiarirono o ciuchi o birboni. — Ciuchi, perchè anche ammessa la possibilità, colle attuali condizioni del paese, d' un prestito forzoso, questo non avrebbe mai potuto imporsi, colla Rendita Pubblica al tasso di 49 per 100, alla pari, ed allora gli interessi di questo prestito avrebbero aggravato il bilancio dello stato di un nuovo passivo o pari o di poco inferiore a quel passivo che dovrà risentire dalla emissione delle cartelle fondiarie. — Birboni perchè imporre un prestito alla pari all' interno colla Rendita Pubblica al 49 0[0] sarebbe stato un rubare al paese, povero abbastanza, 200 milioni di nuove imposte. Con questa razza di idee adunque gli italiani avranno capito che uomini siffatti furono indegni di amministrare l'erario pubblico per tanti anni .... e che non lo possono fare mai più.

Vediamo adesso se abbiano ragione gli ottimisti, quelli che credono che il governo possa oggi conchiudere un' operazione finanziaria sui beni chiesastici al tasso del 80 per cento.

Prima di tutto noi divideremo questa operazione in due grandi e importanti parti: la prima comprende tutte le formalità e tutti i lavori che precederanno la vendita di quest' asse: la seconda dovrà occuparsi dei modi e delle condizioni della vendita stessa. — E per ordine esaminiamo la prima.

Hanno forse perduta la testa quei signori che credono possibile che Rattazzi possa oggi stipulare un affare sui beni della Chiesa al tasso del 80 per cento?

Non si ricordano più la storia di tre, quattro mesi fa? Ferrara ministro delle finanze ha trattato con varie banche estere ... e non era capace di stipulare al di sopra del 42 per cento, come potrà oggi Rattazzi, interinalmente ministro delle finanze, conchiudere all' 80?

Bisogna che quei signori che credono possibile una operazione sui beni clericali all' 80 per cento, si figgano bene in testa quel grande principio di economia politica che il termometro misuratore del credito di uno stato, sono i suoi valori, la sua rendita pubblica: che questi valori dello stato sono, per così dire, il dato regolatore in tutte le sue relazioni col credito, e anche per molto influiscono nell' interesse fra i privati. — Se adunque, come abbiam detto, la rendita pubblica è al 49 per cento vuol dire che equivale ad un interesse di più del 10 per cento, e quindi economicamente è impossibile di trovar denaro al 4 o al 5 o al 6 per cento. Ma avendo, come nel caso concreto, una gran massa di beni fondi da dare in ipoteca ai prestatori, ... si può sperare di trovar migliorate le condizioni del denaro mercè questa garanzia ipotecaria: questo è vero; si potrà quindi trovar denaro anzichè al 10, al 9, all' 8 1[2 e forse anche all' 8 per cento .... Coloro che credessero possibili maggiori vantaggi, anzichè per la borsa la natura li ha creati per l' Arcadia ....

Conchiudendo, noi siamo di avviso che se il governo eseguirà un' operazione finanziaria che gli permetta di emettere le cartelle ipotecarie al 65 o al 66 per cento, avrà ancora fatto un buon affare.

Ora resta a parlare del più importante dovere del governo quello, dopo emesse le cartelle, di invigilare come, in che modo, a che patti, la Compagnia che assumerà in ipoteca i beni-fondi chiesastici ne farà la vendita. È qui dove noi invochiamo la sorveglianza, l' intervento, il controllo governativo: e di cui parleremo nel prossimo numero. B.

NOTIZIE

I legni della nostra squadra continuano la crociera sul littorale pontificio. E malgrado lo scioglimento della squadra permanente di evoluzione già stabilito per imperiose ragioni di economia, la crociera tra Civitavecchia e Gaeta sarà proseguita con lo stesso numero di legni occupato finora.

Diamo la notizia riservandoci di fare i commenti. *(Riforma)*

Scrivono da Firenze alla *Gazzetta di Treviso*: Garibaldi va innanzi; Io posso assicurarvi d' un colloquio che ha avuto luogo ier l' altro fra Rattazzi e due ufficiali garibaldini, in seguito al quale il Re ed il presidente del consiglio hanno precipitato il loro ritorno a Firenze. Rattazzi è già tornato ieri, il Re stamattina. Ecco, ripeto, di che si tratta. I due ufficiali garibaldini si presentarono per avvisare il presidente del Consiglio che il generale, non ostante i consigli opposti degli uomini più autorevoli della sinistra avea deliberato di tentare una spedizione su Roma. Rattazzi li ha prevenuti che il governo avrà il diritto ed il dovere di far tirare loro addosso e li ha prevenuti che alla frontiera stanno 40 mille uomini; — eglino hanno risposto che il governo fa il dover suo; essi il loro.

Il progetto che avea il Ministro della Guerra di formare 4 grandi ispettorati, non avrà altro seguito e non doveva essere altrimenti che in quelli non poteva vedersi altra cosa che il proseguimento di quei grandi Comandi, alla cui soppressione si era il Parlamento così grandemente interessato.

Domani i giurati pronunzieranno il loro verdetto nella causa Falconieri.

Dicesi che non andrà molto e il re Vittorio Emanuele, accompagnato dal presidente del Consiglio dei ministri sig. Rattazzi, imprenderà un giro per le provincie napoletane e siciliane.

(L' Italia.)

Parigi, 20. Il comm. Nigra, ministro d' Italia, è qui arrivato stamane in Torino.

Austria. La ferrovia del Brennero verrà aperta nella linea da Bolzano a Innsbruck il 17 corrente, per le merci e il 24 per le persone. Venne rinunziato alla primitiva intenzione dell' I. R. società ferroviaria meridionale, di aprire questa linea in modo solenne, in considerazione degli infortuni da cui fu colpita di recente l' imperiale famiglia.

RUSSIA. — Due giornali divulgatissimi l'uno di Mosca l'altro di Pietroburgo hanno aperto pubbliche sottoscrizioni in pro' dei Bulgari insorti. Ciò equivale a quasi una dichiarazione di guerra. Ad ogni modo per poco che si possano favorire i Bulgari il dominio ottomano in Europa toccherà al suo fine.

Omer Pascià, ben lungi dal dare le dimissioni come si era preteso, ci si assicura intenda di spingere con maggior ferocia le sue operazioni contro i Candiotti e che aspetti per ciò rinforzi da Costantinopoli.

Perpignano, 19. — Le Bande armate percorrono diversi punti della Catalogna. — Regna a Barcellona una grande agitazione. Il solo grido degli insorti è Viva la libertà. — Le ferrovie, i telegrafi sono rotti.

Il Capitano Generale spedisce le truppe ad inseguire gli insorti. Alcune persone distinte conosciute sarebbero alla testa della insurrezione.

CRONACA E FATTI DIVERSI

Il Cantor di Venezia. Distratti dalla crisi passeggera per cui attraversa il nostro giornale a cagione dello stabilimento della nuova tipografia, ci vien fatto di dimenticare le più gradite nostre conoscenze, e quasi quasi i doveri di cortese cavalleria.

Ci perdoni perciò l' amico nostro *Virginio Marchi* se prima d' ora non abbiamo fatto cenno del suo primo lavoro rappresentato testè al nostro teatro sociale dinanzi affollato ed intelligente pubblico. Profani nell' arte lasciamo alle cure del nostro appendicista il considerare il suo lavoro artisticamente.

Quello che per noi si può dire, si è che il successo fu per il giovine maestro un vero trionfo. Replica dei pezzi più belli, applausi, chiamate al proscenio, ovazioni a bizzeffe.

Se si pensa che in poco più di un anno il *Cantor di Venezia* trovò accoglienza lusinghiera al *Pagliano* di Firenze, al *Concordi* di Padova, ed al *Sociale* di Udine, non si può a meno di bene augurare delle sorti del Maestro Marchi. L' arte che egli prese a studiare è oggi difficile .... burrascosa, coi confronti sovrani di Verdi, di Donizetti e di Rossini .... tutta via noi gli diremo *avanti!* Se la scintilla del genio esiste, non tarderà ad esplodere in abbagliantissima luce!

L' ex-f. f. di Sindaco, signor Peteani escluse dalla commissione da inviarsi all' esposizione di Parigi il valente intagliatore Benedetti, perchè è un fanatico che vuol abbattere la religione dello stato, il chè esclude nel Benedetti a parere del signor Peteani ogni principio di moralità. Ma bravo, signor f.f.

Duro fin alla morte. G. L. Trevisanato, già arcivescovo di Udine, ora patriarca di Venezia, impartendo domenica la cresima nel palazzo che con tanto poco merito egli abita nella città dei Dogi, si negò di profferire il nome di una fanciulla cresimando perchè portava il nome di « Italia. » Non dovrebbe l' Italia in ricambio negargli quella pagnoccia che va pappandosi con tanta serenità?

Tip. del Giovine Friuli. (Questo numero costa austr. soldi 3.) A. A. Rossi redattore responsabile.